

«Sì alla settimana corta ma tuteliamo i precari»

Barcella: fase d'emergenza, servono ammortizzatori sociali per tutti
«L'idea va applicata caso per caso, d'intesa con le parti sociali»

“

Il nostro Welfare è inadeguato rispetto all'evoluzione dell'economia. Una volta passata la crisi, occorrerà riformare tutto il sistema di aiuti e sostegni al mondo del lavoro

Alberto Barcella, presidente Confindustria Bergamo

■ «La settimana corta? Nello spirito si tratta di un'estensione di ammortizzatori sociali in parte già esistenti e per realizzare il progetto del ministro servirà una forte intesa fra le parti sociali. Operativamente, sarà opportuno procedere caso per caso, azienda per azienda. Ma nell'attuale fase di emergenza è una priorità che la fiscalità generale si faccia anche carico dei più deboli, i lavoratori precari che sono senza tutele. Non possono essere esclusi dagli ammortizzatori sociali». Così il presidente di Confindustria Bergamo, Alberto Barcella, commenta, in quest'intervista, la proposta di Sacconi.

Il ministro dice che «per la settimana corta è solo questione di volontà politica». Via libera, dunque?

«La proposta del ministro suscita un grande effetto nel senso che parlare di settimana corta, o di orario di lavoro ridotto, in qualche modo evoca una serie di ricordi».

Come le 35 ore francesi?

«Sì, ma non credo che il ministro si riferisca a questo tipo di esperienze, soprattutto in questa fase. E non siamo nemmeno nella situazione di riprendere vecchi slogan come "lavorare meno per lavorare tutti". La proposta di Sacconi, se Confindustria l'ha compresa bene, è un'ulteriore, possibile, articolazione ed estensione degli ammortizzatori sociali per far fronte ad una congiuntura economica eccezionalmente sfavorevole».

Un'estensione?

«Già oggi esiste tutta una serie di procedure che permettono di ridurre l'orario di lavoro. La più

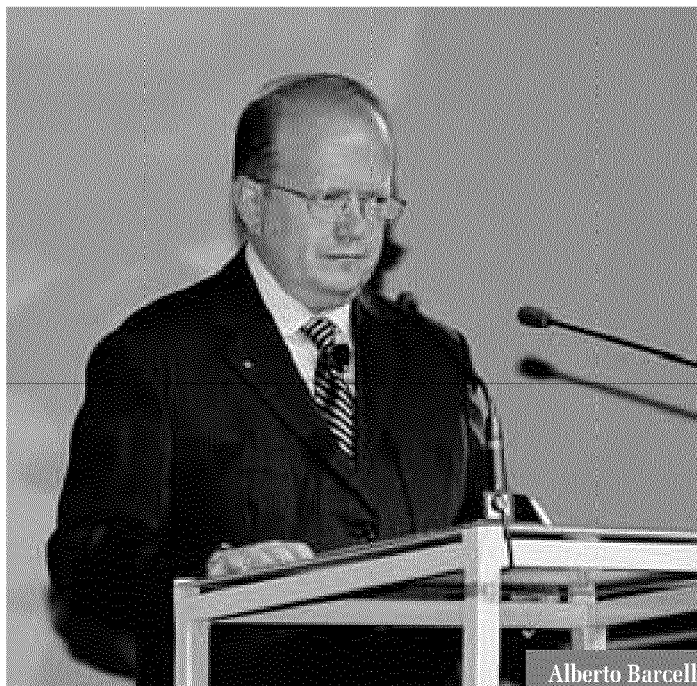
collaudata è la cassa integrazione a rotazione a cui occorre aggiungere i contratti di solidarietà. In questo quadro, mi pare di capire che il ministro stia riproponendo una di queste soluzioni, contestualizzandola nella difficile crisi che stiamo vivendo. Si tenta, cioè, di attenuarne gli effetti negativi sull'occupazione. Invece di farla gravare solo sugli esuberanti, la recessione viene spalmata su tutti i dipendenti di un'impresa. Naturalmente l'introduzione di un provvedimento come questo va valutato caso per caso, azienda per azienda e d'intesa con le parti sociali».

Serve un nuovo «patto» tra sindacati e imprenditori?

«Un'intesa tra le parti sociali credo sarà determinante per l'applicazione di questa possibile formula di riduzione dell'orario di lavoro. Non può essere un formula generalizzata, ma il coinvolgimento delle parti sociali appare oltremodo necessario».

Da più parti si avverte l'esigenza di una riforma degli ammortizzatori sociali. Con quali tempi?

«Ci sono delle azioni che vanno prese per far fronte all'emergenza e ce ne sono delle altre che, poi, devono diventare strutturali perché il sistema del Welfare del nostro Paese si adegui all'evol-



Alberto Barcella

zione del mercato del lavoro e dell'intera economia. Mi spiego: oggi abbiamo un sistema di protezione solo per una categoria molto precisa di lavoratori, quelli assunti a tempo indeterminato. Il problema è che questa protezione è inadeguata. Le norme varate da Tiziano Treu e contenute nella legge Biagi, infatti, non danno risposte aggiornate alle nuove tipologie di lavoro che, purtroppo, non godono delle stesse tutele contenute nei contratti tradizionali».

È questo il nodo centrale?

«Sì e l'ho detto anche in passato: oggi chi paga di più la crisi che stiamo vivendo sono quei lavoratori flessibili sprovvisti delle forme di protezione per le quali Confindustria, già in tempi non sospetti, aveva chiesto l'adeguamento delle tipologie di sostegno sociale. Pensiamo ai lavoratori interinali, a progetto o con contratto a tempo determinato, cioè a tutti quei rapporti di lavoro che in una fase recessiva come questa sono i primi ad essere minacciati. Per tutti questi lavoratori bisogna provvedere in via d'urgenza. Ma una volta superata la crisi sarà opportuno mettere mano ad una revisione complessiva del sistema delle tutele del lavoro e sociali».

Una revisione basata su quali punti cardine?

«Non sono titolato a fare proposte particolareggiate, ma credo che la molteplicità delle forme di contratto tenderà ad aumentare e non a diminuire a fronte di un contesto economico che diverrà ancora più variegato. Tenuto conto di questo scenario, credo che la cosa migliore sia arrivare a forme di sus-

sidi per la disoccupazione a favore di chi il lavoro lo perderà, di chi ha un'occupazione flessibile e di chi non riesce a trovare per niente un lavoro o un nuovo lavoro».

Sul modello di altri Paesi europei?

«Sì, anche se arrivare a questo traguardo non sarà facile. Un'estensione generalizzata dei nuovi ammortizzatori sociali non potrà ricadere solo sulla fiscalità generale, come avviene nei tempi di crisi e come dovremo fare nei prossimi mesi, garantendo la coesione sociale e il reddito a chi perderà il posto».

Daniele Vaninetti

“

Nello spirito la proposta Sacconi recupera e attualizza strumenti come la cassa integrazione a rotazione o i contratti di solidarietà. Soluzioni che attenuano l'impatto della recessione sull'attività delle aziende e sui redditi dei loro dipendenti